

**SILVESTRO FIORE**  
*da terrazzano a capolega dei contadini di Foggia*

Della figura e dell'opera di Silvestro Fiore manca, fino ad ora, uno studio approfondito e dettagliato. Salvo alcuni riferimenti in studi sul movimento operaio e socialista in Puglia non abbiamo molto a disposizione. Negli ultimi venti anni è caduto quasi completamente nel dimenticatoio. Si tratta di una grave lacuna nella storia civile e politica della città di Foggia, della provincia e dell'intera regione pugliese.

Silvestro Fiore, a pieno titolo, fa parte di quell'umile e gloriosa schiera di braccianti, manovali, contadini che diventano essi stessi organizzatori e dirigenti di masse di lavoratori. Grazie al loro contributo ed ai loro sacrifici, fino a quello della propria vita, come nel caso di Silvestro Fiore, sorgono, in collegamento con il Partito Socialista, le prime leghe di lavoratori della terra, di manovali; le prime organizzazioni di mutuo soccorso, le prime cooperative. Essi emergono, lavorando e studiando, dalla massa indistinta dei lavoratori, spesso abbruttiti da estenuanti giornate di lavoro, da lunghi periodi di disoccupazione, da salari di fame, da malattie che decimavano intere famiglie, dall'analfabetismo. Silvestro Fiore è uno di questi dirigenti, tra i primi in provincia di Foggia, già tra la fine dell'800 e i primi del '900.

Egli nasce a Foggia il 7 settembre 1864 da una famiglia molto povera. Il padre è un terrazzano e terrazzano, fino a quando non si dedicherà a tempo pieno all'organizzazione sindacale, sarà anche lui. E' questa una categoria di lavoratori della terra abbastanza atipica e anomala, rispetto agli altri centri della Capitanata, nei quali altissimo è il numero dei braccianti agricoli e dei contadini proprietari o affittuari di un piccolo appezzamento di terra. I terrazzani - anche se non sono molto numerosi nel capoluogo della Daunia - danno un'impronta caratteristica e peculiare alla città di Foggia.

Venuta meno, in un processo lento durato molti decenni, la massa delle pecore che discendevano nella vastissima pianura dalle colline e dalle montagne abruzzesi, le grandi proprietà terriere, una volta a pascolo, si trasformano in grandi aziende granifere. Raramente condotte dagli stessi proprietari, subentra la figura dell'affittuario e dell'imprenditore agricolo dedito alla cultura del grano. E' una forma primordiale di capitalismo agrario che permarrà per molto tempo a differenza di altri grandi centri (S. Severo, Cerignola) ove la viticoltura, in primo luogo, ma anche altre produzioni danno luogo ad una forma di capitalismo nelle campagne più sviluppato ed avanzato.

Al censimento del 1901 la popolazione di Foggia è di 53.134 unità, con una popolazione sparsa di appena lo 0,25%. E' in senso assoluto la più bassa dell'intera provincia. La popolazione è concentrata nel centro abitato, assediata da una superficie agraria immensa, di oltre 50 mila ettari. Il 69% di questa superficie è coltivata a cereali, il 2% da vigneti; l'1% da oliveti, il 28% a pascolo. Il 60% del territorio è costituito dalle grandi proprietà con una media di 1200 ettari. Il 15% da proprietà con una media di circa 120 ettari; il 25% con proprietà di circa 50 ettari. E' da questa struttura proprietaria, nella quale domina la grande proprietà terriera, con una rendita che viene utilizzata spesso lontano da Foggia (a Napoli, a Roma), che nasce la figura del terrazzano, né bracciante, né contadino, ma legato, con lunghi periodi di disoccupazione, alla terra, seguendo i cicli e i ritmi delle stagioni, giorno per giorno, senza alcuna certezza per il domani.

In un libretto poco noto, scritto da Gennaro Sauchelli, Commissario Demaniale per la Provincia di Capitanata, oltre che Presidente della Gran Corte Criminale di Benevento, e pubblicato nel 1861 (tipografia Giuseppe Ciampitti). Vi è una descrizione del terrazzano che vale la pena conoscere considerando il quadro che ne dà Sauchelli risalente all'epoca in cui nasce Silvestro Fiore.

*“Essi non si danno che alla caccia ed a raccogliere pochi prodotti spontanei vegetabili, che la terra scarsamente loro esibisce; e così si procacciano a stento e col sudor dalla loro fronte, il meschino quotidiano alimento.*

*Prima, colla caccia, varie specie di quadrupedi, li mantenevano occupati, come il daino, che vive per lo più né luoghi arborati e frattosi, il cignale che si trova anch'esso nel più fitto delle boscaglie, l'istrice colle stesse inclinazioni e la lepre che si trova quasi sempre né campi aperti; ma le continue persecuzioni, che soffrirono questi animali, han fatto sì, che le loro razze sieno quasi estinte, per cui è difficile oggi di ritrovarne qualche individuo.*

*Ora, i Terrazzani suddetti, non possono aspirare, che alla preda de' palombi, tirando loro di notte quando questi uccelli stanno in sugli alberi fermati, con palle di terra rassodata, e mediante balestra; a quella della gru, la prima a comparire nell'inverno, e che sceglie il suo domicilio nelle vicinanze de' laghi e delle paludi; a quella dell'oca con il medesimo istinto a ricercar la sua dimora, e tessendole insidia, nascondendosi, or dietro, or di lato, or sotto addestrati asini o cavalli, per rimanere inosservati, onde scaricare i loro fucili contra questo animale, che teme assai dell'uomo; a quella dell'anitra, unita all'oca di costume, di tempo; a quella delle folaghe, che ne' luoghi acquosi si*

*trovano; a quella della lodola, detta in Puglia terragnola, la di cui caccia, per lo più, si fa nel buio della notte; a quella del calandro, della beccaccia, della quaglia e della tortora, lorchè sono di passaggio per questi luoghi. Si occupano pure i Terrazzani a prendere il riccio, il tasso, detto dai Naturalisti Melotus, e dai Pugliesi Melogna, la di cui pelle è di qualche pregio, e si addice ad ornamentale le briglie de' muli, e vive ne' contorni de' luoghi acquosi; la lontra, chiamata dagli antichi lutra, pregiatissima per la sola pelle, che ha il costume di vivere costantemente alla ripa de' fiumi, dentro le tane, dalle quali non molto si discosta, e le testuggini, che servono di cibo.*

*A seconda delle diverse stagioni, si danno i Terrazzani i diversi vegetabili spontanei a raccogliere.*

*Così, verdeggiando il cappero nell'estate, e quando tutte le altre erbe sono seccate, ne raccolgono i fiori, non ancora schiusi, e li vendono per farsene poi da' speculatori mediocre traffico cò Tedeschi, con Napoli e con altri paesi di queste Meridionali Province.*

*Così, essendovi ne' campi pascolatori, gli asparici, de' fonghi della migliore specie, innocenti e di ottimo cibo, l'origano, la cicoria, il cardoncello, la bietola selvatica, il finocchietto, la ruca, il pero silvestro, lo stingo, se ne provvegono, o per gli usi propri, o per farne vendita, lorchè, essendo per declinare il Ministro Maggio della natura, dopo che usciti di casa, tre, quattr'ore prima del lavare del sole, dopo molteplici stenti e fatiche, senza piatire e senza un lamento, si ritirano, e per dar riposo alle stanche loro membra, e per cibarsi del meschino desinare, lor preparato dalle mogli, consistente, or in pochi legumi, ora in una minestra di mal cotto ed insipido fogliame, sovente volte in semplici cipolle, o in pane soltanto, la di cui cottura è di rado buona, o in silvestri frutti immaturi, ed appena dall'ardore del sole colorati”.*

Non diverso è il quadro che del Terrazzano dà Antonio Lo Re (“Capitanata triste” Cerignola, 1902), in uno stile più moderno ed essenziale quando scrive.

*“A corto di ogni altro espediente, il terrazzano va vagando per le immense pianure pascolative, aiutato in ciò dalle donne, in busca di tutto quello che è più o meno lecitamente può far suo, per rivenderlo o usarne. Ora sono sterpi e spine, ora rami e frutti di perastri, ora ferule, ora asfodeli, ora funghi, ora olive, e poi cicorie e cardi e finocchi e asparagi selvatigi, e frumento spigolato tra le ristoppie, e lumache e rane: tutto deve servire o per la famiglia – pane, combustibile, minestra*

– o per cavarne qualche po' di denaro vendendo il supero sulla piazza o per le vie.

*Sopra tutto è il frumento che conservano le donne gelosamente, poi che dovrà essere pane per l'inverno maledetto. Si che assai raramente la storia cittadina registra il caso che, anche nelle annate di carestia, i terrazzani siano usciti a domandar del pane, e tanto meno ad assaltare i forni e le panetterie, o abbiano accettato dalla provvidenza pubblica un lavoro che non è il loro, ma che etimologicamente doveva essere tale, quello cioè di aprire un fosso di scolo, di sterrare, di cavare e trasportare pietre.*

*Quando le donne restano in casa, lavorano ad intessere bruscole di giunchi per l'oleificio e per il caseificio, museruole per i buoi e per gli asini, a comporre scope e di giunchi e di cannuce, grandi e piccole, di forme diverse, tanto utili e tanto ricercata. Sono le terrazzane infine che lavorano a rompere con la zappetta le zolle rovesciate dall'aratro, che mondano i campi di frumento dalle erbacce, che danno il maggior contingente di vendemmiatrici.*

*Così, il terrazzano, fra il maggior guadagno dell'estate e il minore dell'inverno, fra il suo guadagno e quello della moglie e quello de' figliuoli, mette insieme un tre lire al giorno, le quali vanno spese tutte tra il sostentamento della famiglia, il mantenimento dell'indispensabile bestia, asino o ronzino che sia, e l'affitto della casa, o meglio del tugurio.*

*Oh! Vederle coteste abitazioni, le più sontuose a pian terreno, le ordinarie scavate per tre o quattro metri entro terra, umide, oscure, tetre, vere grotte, come il popolo le chiama, o pessime stalle, come sono nel migliore de' casi; nelle quali la famiglia convive con l'animale e, qualche volta, due famiglie sono insieme con parecchi animali, in un luogo solo!.....”*

Ci siamo diffusi nella caratterizzazione del terrazzano, non solo per capire quali fossero le origini di Silvestro Fiore, ma perché non è molta nota e si va la conoscenza e la memoria della condizione sub-umana di tanti uomini e di tante donne con la schiera numerosa dei loro figli. Qui è da ricercare l'asprezza delle lotte dei lavoratori per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. Di qui nasce lo scontro di classe, che in varie forme e a vario grado si sviluppa ai primi del secolo da poco trascorso e che farà della nostra la regione degli eccidi proletari “cronici”.

X X X

Sotto l'influenza delle idealità socialiste, mentre in provincia di Foggia e in tutta la Puglia sono già attivi e presenti con la loro propaganda e l'organizzazione di leghe, Camere del lavoro, cooperative, Domenico Fioritto, Leone Mucci, Canio Musacchio, Giuseppe De Falco, Raffaele Pastore, Euclide Trematore, Matteo Ferrara, Antonio Misceo e numerosi altri, Silvestro Fiore tra la fine dell'800 ( che si era chiuso con le cannonate contro i lavoratori di Milano di Bava Beccaris) e gli inizi del '900 avvia la sua opera di organizzatore sindacale e di dirigente socialista.

Nell'agosto del 1901 egli organizza uno "sciopero di campagnuoli", che dura due settimane, durante il quale Silvestro Fiore viene arrestato assieme ad altri dirigenti della lega. A lui si deve, in primo luogo, l'organizzazione del primo congresso dei contadini pugliesi, che si svolge a Foggia nell'aprile del 1902. Da questo congresso nasce la Camera del lavoro di Foggia che ha in Silvestro Fiore uno dei maggiori e più combattivi rappresentanti. Nel volgere di poco tempo l'organizzazione contadina di Foggia diventa una delle più numerose e combattive. Nel 1902 la Camera del lavoro di Foggia è costituita da diverse leghe ben organizzate e dirette: contadini, muratori, mugnai e panettieri, calzolai, metallurgici e falegnami. La più forte è quella dei contadini con oltre 2.400 aderenti. Quella delle contadine ha 1.500 socie. I contadini hanno il forno cooperativo ove si lavorano da 8 a 10 quintali di pane al giorno. Tutto il movimento è diretto da socialisti.

Il secolo nuovo si apre con uno spaventoso eccidio di lavoratori agricoli a Candela: 8 settembre 1902. Otto i morti, numerosi i feriti, più di cento gli arrestati. Il nome del brigadiere dei carabinieri Centami, sarà per anni maledetto dai lavoratori di Capitanata. Il governo di Giovanni Giolitti lo premierà con una medaglia d'onore e lo trasferirà ad Ancona.

Anche Foggia il 17 aprile 1905 ha il suo eccidio di lavoratori: 3 morti, 15 feriti. Silvestro Fiore viene per questo arrestato, perseguitato, fin quando non si decide di eliminarlo dalla scena. E quanto sarà un brutto colpo per i lavoratori di Foggia e di tutta la Puglia. Il 26 settembre 1909 egli viene assassinato, da un tale Antonio Carretta, dichiaratosi anarchico, e vicepresidente della Lega dei contadini. Sulle prime questo assassinio potè sembrare un regolamento di conti all'interno dell'organizzazione sindacale. Il processo che iniziò nel luglio 1911, rivelò alcune circostanze in base alle quali emerse che Silvestro Fiore era stato ucciso su decisione degli agrari, i quali avevano organizzato una forte somma per eliminarlo. Di lui il procuratore generale dirà al processo:

*“Quando il 26 settembre 1909 – si legge in una corrispondenza all'Avanti! Del 19 luglio 1911 – corse la triste notizia che Silvestro Fiore era stato ucciso, un grido di dolore proruppe dal popolo di lavoratori che volle tributare all'estinto solenni e commoventi funerali. Per rendersi conto di tanto dolore dovette entrare nel movimento dei contadini, per vedere chi era, cosa rappresentava in questo movimento Silvestro Fiore. E voi vedrete ch'egli, Silvestro Fiore, n' era l'anima.*

*Voi non dovete credere che questa sia causa politica; poiché voi non troverete le due figure che rappresentano correnti diverse. Voi troverete, sì, la figura politica di Silvestro Fiore, dell'umile contadino ch'è assunto a questo grado, ma non troverete quella di Antonio Carretta. Carretta è un microscopico, che nella intemperanza si permette di parlare e combattere la figura gigantesca di Silvestro Fiore.*

*Di fronte al forte è istintiva l'unione dei deboli, che serve a rimettere l'equilibrio, integrando le forze collettive dei deboli contro i forti. Questo è il portato storico della lega. Silvestro Fiore fu in quel periodo la figura significativa del suo tempo, dei bisogni della sua classe, ed assurge perciò ad uomo politico. Poiché non è politico solo quell'uomo che a forza di voti si fa mandare al Parlamento, ma tutti coloro che con la loro attività rappresentano le aspirazioni di un popolo, di una classe. Tale fu Silvestro Fiore. Egli ha un colore, una dignità, egli rappresenta un'idea. Carretta non ha colore, non ha niente, all'infuori di meschini fini.*

*Voi avete inteso in questo dibattito che Fiore non solo andava organizzando i suoi compagni di lavoro, ma girava per le campagne, sempre, continuamente, instancabilmente, per ispezionare come erano trattati i lavoratori, se si somministrava loro vitto sano e se si osservassero le buone regole igieniche nei dormitori ed in altri trattamenti. Ebbene, oggi, questa opera di sorveglianza viene raccomandata dal ministero dell'Interno ai suoi funzionari, ai delegati di pubblica sicurezza: ho qui una circolare in proposito. Cosa ci ha dato Antonio Carretta? Niente! Antonio Carretta vuole nient'altro che sopprimere Silvestro Fiore”.*

*Nella seduta del 12 luglio l'episodio della sottoscrizione, promossa fra gli agrari per eliminare Silvestro Fiore, viene chiaramente alla luce. E' lo stesso Trematore, segretario della Camera del lavoro di Foggia a rivelare l'episodio.*

*Ad una precisa domanda l'Avv. Maitilasso, difensore della famiglia di Fiore, Trematore risponde: “Al primo annuncio dell'assassinio di Silvestro Fiore ebbi subito il dubbio che fosse stato vittima di un attentato agrario. Ero per ricredermi quando appresi al caffè Strasburgo di Foggia che l'ingegnere Petruccelli, ex presidente dell'Agraria, aveva rivelato in treno, presente l'avv. Majolo, il tipografo Petruzzi ed altri, ch'era in giro tra gli agrari locali una sottoscrizione per raggiungere una forte somma come taglia per colui che si apprestava ad uccidere Silvestro Fiore”. La circostanza indicata da Trematore non trova una smentita. Anzi una conferma viene da una*

*dichiarazione che sull'argomento rende l'ex segretario dell'Associazione agricoltori, Carlo Alberti. Questi afferma:*

*Se vero, il fatto della sottoscrizione deve riferirsi al giugno 1908 quando si ebbe a Foggia il più virulento e lungo sciopero per la resistenza degli agrari, capitanata dal vice presidente, avv. Ettore Valentini, e dal segretario defunto, avv. Adolfo De Biase. E chi sa come sarebbero finiti i fatti, se il Fiore per un voluto oltraggio non fosse andato in carcere. Dopo questo arresto si venne ad un componimento, ma i contadini dovettero cedere. Nel febbraio 1909, stanchi, gli agrari chiamarono con mandato di pace il sig. Carlo Alberti a segretario dell'Agraria ed a quel tempo il Petruccelli non era più socio. E pace vi fu. Gli scioperi avvenuti dopo, e cioè al giugno 1909, quando Valentini per la sconfitta politica subita si era dimesso, e l'altro del 1910, furono composti in pochi giorni amichevolmente e contentando i contadini nelle loro pretese.*

A ricordare la figura di Silvestro Fiore pensarono l'avvocato socialista di S. Severo Ernesto Mandes e lo stesso Enrico Ferri, in un articolo apparso sul "Il Fuoco", nell'ottobre del 1909.

*"Silvestro Fiore era il comandante supremo dei contadini delle Puglie e formava – insieme ai nostri cari compagni Leone Mucci, Canio Musacchio, Domenico Fioritto, Giuseppe Zagariello – il baluardo terribile del socialismo pugliese.*

*Non vi è angolo o cantuccio della nostra regione che non sia stato visitato dal Fiore che portava seco la parola rude ma affascinante di propagandista instancabile e pieno di amore.*

*Città e borgate, masserie e capanne furon tutte passate in rassegna: sventolò in ogni pur piccola riunione di case la bandiera dell'umana fratellanza: dappertutto il nostro buon morto era salutato come il novello Messia flagellator di camorristi e di prepotenti.*

*Noi venimmo dopo: ce lo additarono come nostro maestro e, guardando l'umile contadino prodigioso, si sentivamo nel core un desio di eguagliarlo e l'ammirammo e gli volemmo bene".*

*... "Dove la posizione era difficile lì accorreva Silvestro: agli sconfortati infondeva nuova lena e coraggio; ai coraggiosi il nuovo incentivo per l'assalto finale.*

*Enrico Ferri in una sua conferenza tenuta a Napoli, dopo la famosa censura della Camera, così parlava del nostro Fiore.*

*"Sorge a volta in landa arida un virgulto meraviglioso di profumi e vigore a dare un po' di sollievo agli occhi del viandante; non dissimilmente nella Puglia sitibonda si è espressa dal suolo plebeo una figura forte e semplice di lavoratore della terra a spargere con lena inesausta il buon seme dell'ideale socialista.*

*Questo lavoratore si chiama Silvestro Fiore: buono, schietto, infaticabile; si deve alla sua intelligenza ed alla sua energia se un'organizzazione è sorta laggiù a dare più umane condizioni di vita a quel popolo misero ma generoso!”*

L'assassinio di Silvestro Fiore fu l'inizio di un lento ma sicuro declino dell'organizzazione sindacale a Foggia. Gli agrari sapevano quel che facevano, organizzandone l'assassinio. Eppure la sua opera coraggiosa e generosa non andò perduta nel resto della provincia e in tutta la Puglia.

E' in questo quadro aspro, difficile, combattuto con grande decisione che nascerà nel 1910 il Sindacalismo rivoluzionario in Puglia, che avrà in Giuseppe Di Vittorio il suo maggiore esponente. Era questa la risposta primitiva, ma abbastanza sana e spontanea a qualunque forma di compromesso di classe, per la formazione di un sindacato autonomo dai partiti, invischiati e indeboliti dalle lotte elettorali e spesso coinvolti in compromessi che nulla avevano a che fare con gli interessi reali dei lavoratori.

Storia complessa ed esaltante quella del movimento socialista e dei lavoratori di Capitanata. Di questa storia Silvestro Fiore resta uno dei rappresentanti più genuini e significativi.

Michele Pistillo